

# **SULLA NECESSITÀ DI SUPERARE LE NOZIONI DISGIUNTE DI INFORTUNIO SUL LAVORO E DI MALATTIA PROFESSIONALE. VERSO UNA CONCEZIONE UNITARIA DI MALATTIA DA LAVORO**

DANIELE RODRIGUEZ\*

## **SOMMARIO**

**1.** Introduzione. - **2.** Asimmetria lessicale fra infortunio sul lavoro e malattia professionale. - **3.** Asimmetria lessicale e unitarietà dell'elemento biologico. - **4.** Le conseguenze dell'asimmetria lessicale sulla ricostruzione causale. - **5.** Causalità ed infortunio sul lavoro. - **6.** Causalità e malattie professionali. - **7.** L'asimmetria nel ragionamento. - **8.** Alcune idee conclusive.

## **1. Introduzione**

Cinquant'anni di evoluzione giurisprudenziale, di modificazioni legislative e di dottrina giuridica e medico legale hanno lasciato intatto il lessico costitutivo del T.U. n. 1124 del 30 giugno 1965 [d'ora in avanti indicato come T.U.]. Il T.U. riguarda infatti, ora come al momento della sua promulgazione, la assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. La riflessione che intendo proporre si sofferma su queste due locuzioni adottate nel T.U.. Siffatta terminologia conferma la asimmetria lessicale risalente alle precedenti fonti normative unificate nel 1965 ed è alla base di una sorta di vincolo logico che ha creato e crea distorsioni nel ragionamento volto alla ricostruzione causale delle alterazioni patologiche assicurate, creando differenze nella metodologia valutativa di infortuni sul lavoro e malattie professionali.

## **2. Asimmetria lessicale fra infortunio sul lavoro e malattia professionale**

La tabella 1 evidenzia che oggetto dell'assicurazione obbligatoria sono infortuni

\* Professore ordinario di Medicina legale - Università degli Studi di Padova.

sul lavoro e malattie professionali. Le caratteristiche dell'asimmetria lessicale sono riportate nell'ultima riga della tabella.

Tabella 1

*Asimmetria lessicale fra infortunio sul lavoro e malattia professionale.*

	Infortunio sul lavoro	Malattia professionale
Titolo I	Art. 2 - L'assicurazione comprende tutti i casi di infortunio [sul lavoro] ...	Art. 3 - L'assicurazione è altresì obbligatoria per le malattie professionali ...
Titolo II	Art. 210 - L'assicurazione secondo il presente titolo comprende tutti i casi di infortunio [sul lavoro] ...	Art. 211 - L'assicurazione comprende, altresì, le malattie professionali ...
	<i>L'infortunio sul lavoro è un evento</i>	<i>La malattia professionale è una lesione</i>

L'infortunio è un evento: di per sé, non necessariamente produce una alterazione biologica, quale "malattia" o "lesione" o morte; negli articoli 2 e 210 del T.U. è dato per scontato - ma non è esplicitato - che, per godere di tutela assicurativa, esso comporti una malattia tale da determinare conseguenze di danno, temporanee o permanenti, oppure la morte.

La malattia è un'alterazione biologica; gli articoli 3 e 211 del T.U. la collocano in una locuzione il cui secondo termine richiama genericamente l'evento determinante, cioè la professione.

Quindi, nel primo caso il rischio assicurato dichiarato è l'evento, nel secondo è una condizione biologica che lascia indeterminato/i l'evento o gli eventi che ne sono causa.

Ciascuna delle due locuzioni si basa su termini che descrivono una sequenza causale; ciascuna delle due coglie tuttavia elementi differenti della sequenza: in particolare, la prima non esprime la malattia conseguente, l'altra non esprime l'evento. La tabella 2 riporta lo schema di ciò che le locuzioni esprimono e di ciò che tacciono.

Tabella 2

*Sequenze causali espresse e sottintese (indicate fra parentesi quadre) nelle locuzioni infortunio sul lavoro e malattia professionale.*

	Sequenza causale descritta
Infortunio sul lavoro	lavoro → infortunio → [malattia]
Malattia professionale	professione → [esposizione] → malattia

### 3. Asimmetria lessicale e unitarietà dell'elemento biologico

Nel T.U. non è esplicitata né è da esso altrimenti estrapolabile la ragione per cui il presupposto del rischio assicurato è individuato in un caso - infortunio sul lavoro - dall'evento e nell'altro - malattia professionale - dall'alterazione patologica. È certo che l'elemento biologico - sia esso esplicitato o sottinteso - è unitario, essendo costituito comunque da un'alterazione peggiorativa, individuabile con il termine *lesione* o con quello di *malattia*, fra loro assolutamente sinonimi. L'alterazione peggiorativa può altresì essere rappresentata dalla morte, sulla quale conviene non fare ulteriori precisazioni per non appesantire il ragionamento.

Per quanto riguarda l'infortunio sul lavoro, in alcuni articoli il T.U. adotta un linguaggio congruo, individuando la lesione come conseguenza ineludibile dell'infortunio sul lavoro assicurato. L'art. 53 del T.U. è il primo che menziona la lesione causata dall'infortunio: "La denuncia dell'infortunio ed il certificato medico debbono indicare, ... la natura e la precisa sede anatomica della *lesione*, il rapporto con le cause denunciate, le eventuali alterazioni preesistenti." L'art. 94 riprende il concetto in modo ancor più esplicito: "... I medici degli ospedali hanno l'obbligo di rilasciare i certificati attestanti la *lesione* da infortunio, ...". Orientati nello stesso senso sono l'art. 102: "Ricevuto il certificato medico costatante l'esito definitivo della *lesione*, l'Istituto assicuratore ... Quando per le condizioni della *lesione* non sia ancora accertabile il grado di inabilità permanente, l'Istituto assicuratore ..."; l'art. 224: "Il riscatto dell'intera rendita liquidata ai sensi dell'art. 220 può essere concesso solo quando i postumi delle *lesioni* riportate possono ritenersi imm modificabili. Qualora, invece, i postumi delle *lesioni* riportate siano suscettibili di modificazioni, ..."; l'art. 238: "Qualunque medico presti la prima assistenza ad un infortunato è obbligato a rilasciare un certificato della visita quando, a suo giudizio, la *lesione* possa avere per conseguenza ..."; l'art. 239: "Nei casi di infortunio seguiti da morte o da *lesioni* tali da doversene prevedere la morte o un'inabilità assoluta al lavoro superiore ai trenta giorni, il medico è obbligato ..."

In definitiva, questi articoli del T.U. riconoscono che all'evento infortunio deve conseguire sempre una *lesione*, quale collegamento naturalistico necessario per le conseguenze che danno luogo all'indennizzo. Il T.U. non usa mai il sostantivo *malattia* con riferimento all'infortunio; esso è adottato solo per caratterizzare la "malattia professionale". La malattia è comunque la conseguenza necessaria dell'infortunio sul lavoro indennizzabile. Il fatto che nei citati articoli sia menzionata la lesione come conseguenza biologica non contrasta con quanto indicato, perché è pacifico che lesione e malattia siano, come poco sopra riferito, sinonimi.

#### 4. Le conseguenze dell'asimmetria lessicale sulla ricostruzione causale

La asimmetria delle due locuzioni, che si caratterizza per la mancata precisazione dell'evento che è alla base della malattia professionale, è funzionale ad una diversa impostazione nella definizione di infortunio sul lavoro e, rispettivamente, di malattia professionale, nel senso che per quest'ultima è dedicato ai profili della causalità dettaglio particolareggiato, ben più analitico rispetto alle corrispondenti indicazioni in merito all'infortunio sul lavoro. Nel caso dell'infortunio sul lavoro, nulla il T.U. riporta in punto di causalità rispetto alla lesione che ne consegue, anzi il problema non è posto, aparendo così che il T.U. dia per scontata l'esistenza del rapporto causa-effetto fra infortunio e lesione o quanto meno la facilità della sua dimostrazione. Quanto alle malattie professionali - nella versione originale del T.U., sia nel titolo I sia nel II - esiste invece una regola pre-determinata che vincola la ricostruzione causale, essendo precisato un metodo che si basa sul sistema tabellare. Nel caso degli infortuni sul lavoro, il T.U. non detta regole, prevede la violenza della causa, ma non descrive come questa causa debba essere riconosciuta: è l'evidenza scientifica che guida, di volta in volta, la valutazione eziologica.

La differenza nella metodologia della ricostruzione causale che discende dal T.U. è riportata schematicamente in tabella 3.

Tabella 3

*Metodologia della ricostruzione causale in caso di infortunio sul lavoro e in caso di malattia professionale.*

	Ricostruzione causale
Infornuto sul lavoro	evidenza scientifica: <i>res ipsa loquitur</i>
Malattia professionale	ragionamento analitico attraverso le tabelle tabelle come guida "obbligatoria" per il medico valutatore

La tabella 4 riporta per esteso gli articoli del T.U. già menzionati in tabella 1, gli unici dai quali si possa ricavare una definizione di infortunio sul lavoro e di malattia professionale. Le differenze rispettivamente previste per la ricostruzione causale sono evidenti.

È vero che le questioni valutative sulla eziologia della lesione da evento unico sono in genere meno complesse rispetto a quelle da eventi multipli distribuiti in un arco temporale prolungato: nel primo caso, la valutazione logica riguarda il rapporto di ricostruzione ontologica fra un evento, in genere abbastanza noto, ed una lesione, mentre, nel secondo, fra più eventi (esposizione all'agente nocivo)

spesso mal ricostruibili e non sempre connessi all'attività lavorativa ed una lesione; nel primo caso, il criterio dell'esclusione di altre cause è preso in considerazione in prevalenza solo formalmente, mentre nel secondo assume un ruolo determinante e pone problemi spesso non pienamente risolvibili.

Anche se tutto ciò è vero, occorre tuttavia interrogarsi sulla coerenza logica di un sistema, per cui, in un caso (infortunio sul lavoro), vi sono indicazioni assolutamente generiche e, nell'altro (malattia professionale), analitiche regole predeterminate, oltretutto fra loro disorganiche, essendo centrate le prime sull'evento e le altre sull'alterazione biologica. E si tratta di un sistema così radicato da essere veicolato da un lessico che per l'infortunio sul lavoro dà per scontato il nesso causa-effetto e per la malattia professionale richiama con forza il vincolo di dipendenza causale, dovendosi collegare il primo termine al secondo.

Tabella 4

*Definizioni di infortunio sul lavoro e di malattia professionale estrapolabili dal T.U.*

	Infortunio sul lavoro	Malattia professionale
Titolo I	Art. 2 - L'assicurazione comprende tutti i casi di infortunio avvenuti per causa violenta in occasione di lavoro, da cui sia derivata la morte o un'inabilità permanente al lavoro, assoluta o parziale, ovvero un'inabilità temporanea assoluta che importi l'astensione dal lavoro per più di tre giorni. ...	Art. 3 - L'assicurazione è altresì obbligatoria per le malattie professionali indicate nella tabella allegato n. 4, le quali siano contratte nell'esercizio e a causa delle lavorazioni specificate nella tabella stessa ed in quanto tali lavorazioni rientrino fra quelle previste nell'art. 1 ...
Titolo II	Art. 210 - L'assicurazione secondo il presente titolo comprende tutti i casi di infortunio avvenuto per causa violenta in occasione di lavoro, da cui sia derivata la morte o un'inabilità permanente al lavoro, assoluta o parziale, ovvero un'inabilità temporanea assoluta che importi l'astensione dal lavoro per più di tre giorni.	Art. 211 - L'assicurazione comprende, altresì, le malattie professionali indicate nella tabella allegato n. 5 le quali siano contratte nell'esercizio ed a causa delle lavorazioni specificate nella tabella stessa ed in quanto tali lavorazioni rientrino tra quelle previste negli artt. 206, 207 e 208.

## 5. Causalità ed infortunio sul lavoro

Nel caso dell'infortunio sul lavoro, il T.U. contempla la caratteristica che deve avere la causa per potersi riconoscere l'infortunio: "violenta". Una sterminata letteratura ha analizzato il concetto di violenza della causa, ma non altrettanta

attenzione è stata dedicata dagli studiosi alla povertà di indicazioni nel T.U. circa il nesso fra l'infortunio e la lesione, quest'ultima addirittura non menzionata né dall'art. 2 né dal 210 come conseguenza dell'infortunio stesso. Può così apparire, a prima vista, che il T.U. dia per scontata l'esistenza del rapporto causa-effetto fra infortunio e lesione o quanto meno la facilità della sua dimostrazione. Una tale lettura, possibile vista la cripticità della norma, può favorire un approccio superficiale al tema della causalità in relazione alle lesioni da infortunio sul lavoro. Tuttavia siffatta sommaria lettura è inaccettabile così come il paventato possibile approccio superficiale. L'analisi del nesso causale di una lesione allegata come determinata da un evento infortunistico "in occasione di lavoro" va condotta con il rigore di qualsiasi analisi causale in ambito medico-legale a prescindere dai difetti logici del testo della norma di riferimento.

## 6. Causalità e malattie professionali

In forza dell'art. 3 e dell'art 211 del T.U., sono assicurate le malattie professionali indicate in apposita tabella, contratte nell'esercizio e a causa delle lavorazioni specificate nella tabella stessa ed in quanto tali lavorazioni rientrano fra quelle previste nell'art. 1. Nella prospettiva del T.U., dette lavorazioni sono dunque il punto di riferimento per la ricostruzione eziologica delle varie malattie professionali. Per la precisione, le lavorazioni causanti la malattia professionale sono riportate nella seconda colonna della tabella; in nessuna delle descrizioni delle varie voci di questa seconda colonna relativa alle lavorazioni vi è alcun richiamo eziologico. Il sistema della valutazione della causalità delle malattie professionali è comunque perfezionato nelle altre due colonne della tabella. Il richiamo eziologico è infatti pressoché costante nella prima colonna, che contempla in genere la voce "malattie causate da ..." o altre espressioni equivalenti o, ancora, le precise qualificazioni nosologiche di patologie da xenobiotici, ma che non cita mai le lavorazioni. Un terzo richiamo eziologico, implicito, è contenuto nella terza colonna, che riporta il periodo massimo di indennizzabilità dalla cessazione del lavoro.

Si determina così, per la ricostruzione causale della malattia professionale, una regola basata su un criterio di compatibilità *generica* (compatibilità scientifica) dato dal rimando alla prima colonna della tabella operata dai citati articoli del T.U., su un secondo criterio di idoneità *specificata* previsto dalla seconda colonna, su un terzo criterio di carattere cronologico descritto dalla terza colonna. Al fine di evidenziare la struttura delle tre colonne ed i connessi criteri, si rimanda alla tabella 5, che - a titolo esemplificativo - riporta la prima voce della tabella allegato 4 al T.U.

Tabella 5

La prima voce della tabella allegato 4 al T.U., Tabella delle malattie professionali nell'industria (come sostituita dal D.M. 9 aprile 2008), ad esemplificazione dello schema generale delle voci tabellate e dei contenuti delle tre colonne. In calce ad ogni colonna, il criterio per la ricostruzione eziologica rispettivamente individuabile.

Malattie	Lavorazione	Periodo massimo di indennizzabilità dalla cessazione del lavoro
1) malattie causate da antimonio, leghe e composti:		
a) anemia emolitica (d59.8)	lavorazioni che espongono a stibina	1 anno
b) pneumoconiosi non sclerogena (j63.8)		10 anni
c) dermatite irritativa da contatto (L24)	lavorazioni che espongono all'azione dell'antimonio, leghe e composti	6 mesi
d) altre malattie causate dalla esposizione professionale ad antimonio, leghe e composti (ICD10 da specificare)		3 anni
[ criterio di compatibilità scientifica ]	[ criterio di idoneità «specificata» ]	[ criterio cronologico ]

Gli elementi innovativi introdotti dalla sentenza 18 febbraio 1988, n. 179 della Corte costituzionale non intaccano la logica della tabella. Secondo la sentenza, le malattie professionali non sono solo quelle comprese nelle tabelle o solo quelle riferibili alle lavorazioni tabellate o manifestatesi entro il tempi previsti in tabella, ma la logica della ricostruzione della causalità mediante tabella come regola metodologica di specifico riferimento resta immutata.

La Corte costituzionale dichiara l'illegittimità costituzionale, in riferimento all'art. 38, comma secondo, Cost.:

- dell'art. 3, comma primo, e dell'art. 211, comma primo, del T.U., nella parte in cui non prevede che "l'assicurazione contro le malattie professionali nell'industria è obbligatoria anche per malattie diverse ...":
  - "... da quelle comprese nelle tabelle allegate concernenti le dette malattie", con ciò modificando il contenuto della *prima colonna*, ma confermandone comunque il valore metodologico;
  - "... e da quelle causate da una lavorazione specificata o da un agente patogeno indicato nelle tabelle stesse, purché si tratti di malattie delle quali sia comunque provata la causa di lavoro", con ciò modificando il contenuto della *seconda colonna*, ma confermandone comunque il valore metodologico;

- dell'art. 134, comma primo, dell'art. 254 del T.U. dalla parola "sempreché" alla fine; con ciò modificando il contenuto della *terza colonna*, ma confermandone comunque il valore metodologico.

La logica della triplice criteriologia per la ricostruzione causale persiste, perfezionata, dopo l'intervento della Corte costituzionale del 1988. In altre parole, la Corte costituzionale apre uno spiraglio alla ricostruzione causale libera, sulla base di regole scientifiche, per le malattie professionali, ma tale ricostruzione deve essere comunque ricondotta all'interno dell'alveo delle tre colonne del T.U.

## 7. L'asimmetria nel ragionamento

L'asimmetria lessicale corrisponde dunque ad una asimmetria nelle regole dettate dal T.U. sulla ricostruzione causale. L'asimmetria si estende anche agli elementi fondamentali del ragionamento e sull'approccio metodologico alla ricostruzione causale.

Come avviene logicamente l'individuazione della causa e dell'effetto?

Nel caso dell'infortunio sul lavoro, nella pratica, il ragionamento finisce con l'essere deterministico: poiché è noto che è avvenuto l'infortunio, occorre ricercare la conseguente - quasi ineludibile - lesione alla persona interessata. E la lesione - quando si determina - è evidente. Il lessico stesso avvalora questo ragionamento, che enfatizza l'evento senza citare né le conseguenze biologiche né il metodo della loro ricostruzione causale rispetto all'infortunio.

Nel caso della malattia professionale, il ragionamento vorrebbe ispirarsi ad un realismo ontologico; ciò che è nota è la malattia, di cui si ipotizza la genesi professionale; è stata individuata una alterazione biologica e occorre stabilirne la causa professionale; la documentata esposizione al rischio non è sufficiente per riconoscerne il ruolo di causa. Devono pertanto essere attentamente vagliate teoriche cause alternative al lavoro, cause alternative che spesso non sono facilmente escludibili.

## 8. Alcune idee conclusive

Molti dei ragionamenti fin qui proposti meriterebbero ulteriore sviluppo, con riferimento sia al principio della *presunzione legale di origine*, che potrebbe attenuare le disparità osservate nella valutazione causale fra infortuni sul lavoro e malattie professionali, sia alla questione dell'onere della prova, per cui le indicazioni tabellari facilitano la soluzione di svariati casi.

Mi limito tuttavia a chiudere la mia riflessione sul piano meramente razionale, senza ricorrere a soluzioni basate esclusivamente su una lettura in chiave giuridica delle questioni sollevate.



Il T.U., con il suo sistema di ricostruzioni eziologiche libere (vincolate esclusivamente ai riferimenti scientifici) per gli infortuni sul lavoro e guidate (dalle tabelle) per le malattie professionali, sembra esprimere scarsa considerazione circa la competenza valutativa dei medici. Tale competenza è di fatto riconosciuta per quanto riguarda il superamento di possibili automatismi valutativi fra l'evento-infortunio e la lesione, ma è decisamente compressa dalle «regole» predeterminate previste dal T.U. per le malattie professionali. Le regole delle tre colonne della tabella lasciano intendere una sorta di presunzione di incompetenza dei medici circa l'analisi eziologica in materia di malattie professionali.

Forse anche il dibattito che, in materia di copertura assicurativa delle malattie professionali, ha visto contrapposte, soprattutto in passato, le teorie a favore del sistema di lista a quelle del sistema di copertura globale - dibattito che ha avuto la sintesi nella condivisa raccomandazione del sistema cosiddetto misto, adottato, come detto, anche in Italia con la sentenza 18 febbraio 1988, n. 179 della Corte costituzionale, comunque non incidente sulle regole metodologiche del sistema di lista del T.U. - era condizionato dalla idea che non fosse adeguata la competenza almeno di parte dei medici chiamati ad esprimersi, a vario titolo, in materia di malattie professionali.

Ma il ruolo guida delle tabelle delle malattie professionali può avere un senso attuale?

Il sistema della tabella poteva (forse) essere accettabile nel 1965. Oggi è da osservare che il contenuto del T.U. non è al passo con la evoluzione delle competenze mediche e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

In particolare, sono intervenuti cambiamenti sostanziali:

1. nei corsi universitari, in particolare, la medicina del lavoro da facoltativa è diventata obbligatoria, costituendo così patrimonio culturale di qualsiasi medico, dovendo i medici, che si sono laureati avanti i cambiamenti di ordinamento, comunque curare il loro aggiornamento anche in questo ambito;
2. l'analisi della causalità in ambito giuridico e medico legale si è perfezionata, caratterizzandosi in senso rigoroso, risultando ora fortemente ancorata alle prove di evidenza scientifica;
3. le attività di prevenzione sono decisamente implementate e sono disponibili accertamenti sulla salute dei lavoratori, che facilitano la ricostruzione della evoluzione nel tempo delle malattie in rapporto alle varie condizioni di lavoro.

Dai punti precedenti discende che oggi vi sono strumenti scientifici, sia del diritto, sia della medicina legale, sia della medicina del lavoro, e culturali, di qualsiasi professionista esercitante una delle predette discipline, nonché supporti documentali, tali da garantire un corretto approccio all'analisi causale.

Alle tabelle delle malattie professionali può essere riconosciuta, per il passato, una funzione pedagogica, di guida (invero tassativa, almeno fino alla citata sentenza della Corte costituzionale), che oggi non può più esistere. Infatti le tabelle possono essere considerate sostanzialmente come uno schema di insiemi di leggi di copertura per l'eziologia delle varie patologie. Se le tabelle svolgono la stessa funzione delle leggi di copertura, possono ben essere sostituite dalle leggi di copertura stesse.

Il metodo per la ricostruzione causale è necessariamente unico per tutta la patologia da lavoro, ed è fondato specificamente sulla considerazione analitica del singolo caso, con la guida delle leggi di copertura basate su prove di evidenza scientifica. E le leggi di copertura sono il riferimento necessario per l'analisi eziologica di qualsiasi alterazione patologica riconducibile al lavoro, cioè sia di infortuni sul lavoro, sia di malattie professionali, qualora si voglia continuare ad adottare siffatta terminologia.

La distinzione fra infortuni sul lavoro e malattie professionali è comunque artificiosa. Ciò per le considerazioni di seguito esposte.

Se la distinzione fra infortuni sul lavoro e malattie professionali discende dalla diversità "cronologica" della causa, rispettivamente violenta e diluita, è chiaro che si tratta di una motivazione inconsistente.

Se la distinzione fonda sulla maggiore o minore evidenza della causa, rispettivamente negli infortuni sul lavoro e nelle malattie professionali, si tratta di motivazione inaccettabile, perché fortifica circolarmente l'idea che, in un caso, la dimostrazione della causalità sia scontata, mentre, nell'altro caso, possa essere legittimo escluderne il riconoscimento per carenza di prove; in altre parole, l'analisi della causalità delle malattie professionali sarebbe gravata da preconcetti negativi.

Se la motivazione è data dal fatto che, nelle malattie presunte professionali, occorre dare peso particolare al criterio di esclusione di altre cause, siamo nuovamente di fronte al riconoscimento di un pregiudizio assolutamente non giustificato; infatti, anche per gli infortuni sul lavoro occorre valutare sempre se le lesioni presumibilmente riferibili ad essi riconoscano invece una causa diversa ed alternativa.

In conclusione, esiste una tipologia, definibile univocamente come malattia o patologia da lavoro, da considerare unitariamente anche per quanto riguarda il metodo della ricostruzione logica della sua eziologia.

Un timido passo in questo senso, non certo verso la concezione unitaria della ricostruzione causale, ma quanto meno per la individuazione di una unica tipologia di patologia da lavoro, può essere desunto dal d.lgs. 23 febbraio 2000, n. 38. È ben vero che anche lì si continua a distinguere fra infortuni sul lavoro e malattie professionali, ma l'art. 13 individua come denominatore comune, degli uni e delle altre, il danno biologico, che definisce proprio come *lesione* all'integrità psicofisica.

## RIASSUNTO

Il saggio evidenzia come la asimmetria lessicale fra le locuzioni di infortunio sul lavoro (che è un evento che, di per sé, non produce necessariamente una alterazione biologica) e di malattia professionale (che è, invece, una lesione) sia alla base di una sorta di vincolo logico che ha creato e crea distorsioni nel ragionamento volto alla ricostruzione causale delle alterazioni patologiche assicurate, provocando differenze nella metodologia valutativa di infortuni sul lavoro e malattie professionali.

La ravvisata asimmetria lessicale consente di comprendere come ciascuna delle due locuzioni si basi su termini che descrivono una sequenza causale, cogliendo elementi differenti della sequenza, ma non pregiudica l'unitarietà dell'elemento biologico, che è, comunque, costituito da un'alterazione peggiorativa, individuabile con il termine lesione o con quello di malattia, fra loro assolutamente sinonimi. Quella stessa asimmetria, invece, è funzionale ad una diversa impostazione nella definizione di infortunio sul lavoro e, rispettivamente, di malattia professionale, nel senso che per quest'ultima è dedicato ai profili della causalità un dettaglio particolareggiato (le tabelle costituendo una guida "obbligatoria" per il medico valutatore), ben più analitico rispetto alle corrispondenti indicazioni in merito all'infortunio sul lavoro, quasi si dia per scontata l'esistenza del rapporto causa-effetto fra infortunio e lesione o, quanto meno, la facilità della sua dimostrazione sulla base dell'evidenza scientifica.

L'asimmetria lessicale corrisponde ad una asimmetria nelle regole dettate dal T.U. sulla ricostruzione causale perché, mentre nel caso dell'infortunio sul lavoro il ragionamento finisce con l'essere deterministico, nel caso della malattia professionale il ragionamento vorrebbe ispirarsi ad un realismo ontologico.

Alcune riflessioni conclusive evidenziano i limiti storici e concettuali del T.U.: da un lato, a causa del sistema di ricostruzioni eziologiche libere (vincolate esclusivamente ai riferimenti scientifici) per gli infortuni sul lavoro e guidate (dalle tabelle) per le malattie professionali, che connotano il testo normativo, la scarsa considerazione circa la competenza valutativa dei medici chiamati ad esprimersi, a vario titolo, in materia di malattie professionali, in virtù di un giudizio che ormai non è più giustificato alla luce della evoluzione delle competenze mediche e della sicurezza nei luoghi di lavoro; dall'altro lato, l'artificialità della distinzione fra infortuni sul lavoro e malattie professionali, dovendosi privilegiare l'individuazione di una tipologia definibile univocamente come malattia o patologia da lavoro, da considerare unitariamente anche per quanto riguarda il metodo della ricostruzione logica della sua eziologia.

## SUMMARY

The essay shows how the lexical asymmetry between collocations of accidents

at work (which is an event that, in itself, does not necessarily produce a biological alteration) and occupational disease (which, instead, is an injury) is the basis of a sort of logical constraint that it has created and creates distortions in reasoning aimed at the causal reconstruction of insured pathological alterations, causing differences in the methods for assessment of accidents at work and occupational diseases.

The identified lexical asymmetry allows us to understand how each of the two collocations are based on terms that describe a causal sequence, capturing different elements of the sequence, but do not prejudge the unitary nature of the biological element which, however, consists of a pejorative alteration that can be identified with the term injury or disease, which are absolute synonyms of each other.

This very same asymmetry, however, is functional in a different setting in the definition of an accident at work and, respectively, of occupational disease, in the sense that for the latter a particular detail is dedicated to causality profiles (tables consisting of an “obligatory” guide for the assessor physician), which is much more analytical compared to corresponding indications in relation to accidents at work, almost taking for granted the existence of the cause-effect relationship between accident and injury or, at least, the ease of proof based on scientific evidence.

Lexical asymmetry corresponds to an asymmetry in the rules governed by the Consolidated Act on causal reconstruction as, while in cases of accident at work reasoning is deterministic, in cases of occupational disease reasoning should be guided by ontological realism.

Some conclusive reflections highlight the historical and conceptual limits of the Consolidated Act: on one hand, due to the free etiological reconstruction system (bound exclusively to scientific references) for accidents at work and guided etiological reconstruction system (from tables) for occupational diseases that characterise the regulatory text, the lack of consideration for the evaluative expertise of the physicians called to speak, in various ways, on occupational diseases by virtue of a judgment that is no longer justified in light of the evolution of medical expertise and safety in the workplace; on the other hand, the artificiality of the distinction between accidents at work and occupational diseases, having to give priority to the identification of a type that can be unequivocally defined as an occupational disease or pathology, is also considered jointly as regards the method for logical reconstruction of its aetiology.

## BIBLIOGRAFIA

AGOSTINI F.: *Le malattie professionali nel nuovo sistema misto*, in *Riv. giur. lav. prev. soc.*, 40, 79, 1989.

ALIBRANDI G.: *Infortunati sul lavoro e malattie professionali*, Giuffrè, Milano 1994.

ALIBRANDI G.: *La causa violenta nell'infornuto sul lavoro*, in *Mass. Giur. Lav.*, 6, 234, 1992.

ANTONIOTTI F., GALASSO F.: *Medicina legale e assicurativa degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali*, SEU, Roma 1992.

BARNI M.: *Verso una nuova dimensione medico-legale della malattia professionale (commento alla sentenza n. 179/88 della Corte Costituzionale)*, in *Riv. It. Med. Leg.*, 10, 953, 1988.

BORRI L.: *Gli infortuni del lavoro sotto il rispetto medico legale*, Società Editrice Libreria, Milano 1912.

CARDINALE CICCOTTI F.C.: *Le malattie professionali sotto il profilo giuridico-amministrativo e medico-legale*. in *Riv. Inf. Mal. Prof.*, 76, 339, 1989.

D'AMICO L.: *La presunzione legale del rischio*, Notiziario INCA 2, 77, 2013.

DE MATTEIS A.: *Infortuni sul lavoro e malattie professionali*, Giuffrè, Milano 2011.

DIEZ S.: *L'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro nell'industria e nell'agricoltura e contro le malattie professionali*, Cappelli, Bologna 1940.

DI LUCA N.M.: *Una "svolta" nella assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali: l'adozione del "sistema misto"*, *Zacchia* 61, 388, 1988.

FALLANI M.: *Eziologia e patogenesi nella dimostrazione del nesso causale in tema di tecnopatie*, in *Atti Convegno Nazionale: La causalità tra diritto e medicina*, Pavia 19-21 settembre 1991, Edimes, Pavia 1992.

FIORI A.: *La causalità nelle malattie professionali (Parte I)*, in *Riv. it. med. leg.*, 18, 778, 2006.

FIORI A.: *La causalità nelle malattie professionali (Parte II)*, in *Riv. it. med. leg.*, 19, 11, 2007.

FUCCI P., ROSSI P.: *La medicina legale degli infortuni e delle malattie professionali*, Giuffrè, Milano 1994.

GOGGIAMANI A.: *Relazione introduttiva*, in *Seminario: La presunzione legale di origine lavorativa nelle malattie professionali tabellate e il nesso di causalità*, Bologna 27 e 28 febbraio 2013, Notiziario INCA 2, 45, 2013.

INTRONA F.: *Tutela delle malattie professionali. Aspetti medico-legali*, in *Riv. it. med. leg.*, 74, 425, 1987.

INTRONA F., BENCIOLINI P.: *L'analisi medico-legale del nesso di causa e la presunzione legale della eziologia professionale nelle malattie contratte dai lavoratori*, in: F. AGOSTINI e S. ZAPPI (curatori) *Rassegna di giurisprudenza sulle malattie professionali dal 1970 al 1989*, Ediesse, Roma 1990.

LEONCINI F.: *L'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro nel suo primo cinquantennio di applicazione*, *Zacchia* 27, 15, 1952.

MAFFEI R.: *Dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 179/1988 ai giorni nostri*, *Notiziario INCA* 2, 65, 2013.

MARTIRE F.: *La multifattorialità delle patologie da lavoro*, *Notiziario INCA* 2, 59, 2013.

MAZZELLA DI BOSCO C.: *Nesso di causalità e malattia professionale*, in *Riv. it. med. leg.*, 71, 451, 1984.

MAZZEO E.: *Malattie professionali: tra causa e concause*, *Notiziario INCA* 2, 51, 2013.

OSSICINI A. (curatore): *Infortuni e malattie professionali. Metodologia operativa*, Ed. INAIL, Milano 1998.

PALMIERI V.M.: *Medicina legale assicurativa*, Vallardi, Milano 1940.